



CHE CITY LIFE Il sociologo Semi ironizza sulla gentrificazione, la moda borghese di colonizzare e "riqualificare" i quartieri con locali bio, hipster, vegan, chic e km 0

“Cool, green, smart”: le città per ricchi carine e carissime

» Francesco Ferasin

Uno spettro si aggira per le città. I quartieri si riempiranno di installazioni artistiche (meglio se hipster), torterie, locali bio, “musei dal contenuto incomprensibile” (tipo Museo del vuoto o Museo della solitudine), dehor e pedane mobili davanti a locali (meglio se “carini”). Una spolverata di inglesismi impronunciabili (*carbon neutrality, low resource, consumption, resilience, accessibility*). Et voilà: il gioco è fatto. È arrivata la gentrificazione. “Il piccolo saggio che seguirà serve a questo: spiegare a te, povero squattrinato, che vieni da chissà dove, come essere felice in un quartiere carino, aperto, cool e green. E pazienza se non capirai subito quello che ho da dirti, tanto è il futuro e ti ci dovrai abituare lo stesso”.

Tanto per dire, Giovanni Semi, sociologo delle Culture urbane all'Università di Torino e autore di *Breve manuale per una gentrificazione carina* (Mimesis), una volta ne ha visto uno: di poveraccio. Vagava disorientato tra “un negozio di cucine con isole in legno non trattato” e un *food-truck* che vende panini con carne a km 0, verdure dell'orto e maionese vegana. L'occhio malizioso dell'integralista urbano ha colto l'ossimoro, che è il dogma numero

uno: “Abbiamo bisogno di gente bella in posti belli, perché solo la bellezza ci salverà dalla sfacciataggine della Bruttezza®, del Degrado®, dei Poveri®”. Certo, non serve scomodare Dostoevskij per scoprire che siamo classisti, e anche un po' snob. Lo dimostra l'impellente voglia di sana e “carina” *gentrification*. Pardon: “gentrificazione”, che è una cosa diversa, assicura Semi (“il perché non ha alcuna importanza, fidatevi”). E poi, che bello sarebbe vivere in un luogo dove Bruttezza, Degrado e Poveri sono marchi registrati? Almeno se li compra Elon Musk.

C'è già un piano, è tutto programmato. Bisogna innanzitutto valutare un TG (un “Tempo Gentrificazione”) che è “quello che intercorre tra il degrado e, appunto, il trionfo della bellezza che ci salverà”. Istruzioni per l'uso e l'abuso urbanistico: valutare il Dstr, ovvero l'indice che misura “il Degrado da presenza di stranieri, misurabile in dstr/km quadrati, rilevato dal locale Comitato di quartiere mediante video-segnalazione fatta dalle finestre della casa del Sig. Marone e caricata sulla pagina Facebook di “Sei di (nome di quartiere) se”. I tempi ormai sono maturi: nessuno griderà al politicamente scorretto. Una volta gentrificato, nel quartiere verrà allestita periodicamente un'installazione itinerante di “frittura mistica” dal titolo

La paranza magica. When the Squid Meets the Oil, a cura di Chef Franco (evento realizzato “in collaborazione con Make Fry Not War, nell'ambito di Ti Cemento, e cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo immobiliare e speculativo (Fesis)”. Carino, no? “La cosa importante – spiega Semi – è comunque che l'aggettivo *smart* sia usato ovunque, che si tratti della sagra della porchetta che accompagnerà l'evento di lancio del progetto o dell'interevento dell'assessore alla rivoluzione digitale (lo *smartsessore*)”. E se il cielo e la terra non bastassero, c'è pure il sottosuolo da gentrificare (“Il nostro limite? La fantasia!”). Tradotto: chi è troppo povero verrà gentilmente accompagnato lì sotto. È la *resilienza, baby*. Se poi la prospettiva è quella di morire “all'età di 87 anni circondato dall'affetto di alcuni droni”, l'avvento del *gentry-imagining*, radioso futuro dell'Antropocene, quasi sicuramente farà un bel pasticcio.

Già dal nome, *gentry* (“piccola nobiltà”), si capisce dove si va a parare. Il *Breve manuale* è infatti un paradosso. L'autore, del resto, lo aveva già previsto nel 2015, quando ha pubblicato per il Mulino *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Una domanda che suona più come risposta. La fanta-urbanistica si sta già avverando. Desiderio elitario, che però nasce da una realtà di fondo. O meglio, una constatazione (amichevole, si suppone): “Il mondo, sebbene sia il migliore di quelli possibili, fa ancora parecchio schifo”.

Dalla “frittura mistica” al Museo del nulla, la fanta-urbanistica ricrea le metropoli (e caccia i poveracci altrove)



Tra Snob e Skyline
Dal parco al cibo, tutto è "smart", "intelligente"
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688